

bero sinonimi di repressione o di attentato alla libertà".<sup>30</sup>

Il riconoscimento delle diversità esistenti nella società ricadrebbe, in uno Stato laico, sotto il principio della tolleranza che sembra però presupporre, in chi l'esercita, un atteggiamento di distacco e di superiorità nei confronti del tollerato.

Gian Emilio Rusconi: "Il riconoscimento delle identità diverse si presenta come una revisione della tradizionale strategia liberale: anziché limitarsi alla non interferenza con differenze nella sfera pubblica, la tolleranza diviene accettazione pubblica delle differenze".<sup>31</sup>

La fede religiosa (non confessionale), comunque si etichetti e se ne definisca i limiti, presuppone delle certezze, degli slanci sentimentali nelle scelte anche quando la ragione potrebbe trovare difficoltà a giustificare, a capire, a legittimare alcuni avvenimenti attuali traumatizzanti che pongono l'uomo protagonista ad un livello inferiore.

---

<sup>30</sup> "La povertà morale dei popoli", tratto da: "Il progetto di Dio" - pag.172.

<sup>31</sup> "Come se Dio non ci fosse", pag.52.

La vera tentazione dell'uomo è di convincersi del proprio dogmatismo, rinnegando il presupposto della sua scelta di campo laico: "la libera ricerca della verità attraverso l'esame critico e la discussione".

Così affermava Levi, stigmatizzando alcuni atteggiamenti negativi che tradirebbero la cultura laica "rinnegando il (suo) grande insegnamento... impartito al pensiero religioso tradizionalista, liberandolo dalle sempre presenti tentazioni fondamentalistiche".

Una delle sofferenze dell'uomo è l'intuizione dei limiti del suo conoscere, la non completa penetrazione dell'essenza del creato e l'incapacità di darsene una ragione valida.

Il limite accennato e le mancate risposte pongono l'uomo liberale a considerare morale tutto ciò che può ricadere sotto il proprio dominio ed azione respingendo chi, conscio delle proprie incapacità, cerca di integrarle con un'accettazione di fede che può non essere condivisa, ma che può sempre essere inquadrata in un progetto spirituale positivo.

La tecnologia, massima espressione della creatività moderna, ha posto le basi per una civiltà dell'immagine attraverso i mezzi di co-

municazione che rischiano di spazzare via l'uomo che, come osserva il Prof. Ruggeri Orfeo, durante lo spettacolo sapeva ridere e piangere assieme.

“La nuova tecnologia, basata sulla TV, potenzia l'immagine che offre non solo spettacolo, ma anche informazione in una grande lavagna al di là della quale resta in agguato la manipolazione”.<sup>32</sup>

L'immagine della vita eccessivamente facile di una società che non è felice se non è ricca ed edonistica, intorpidisce la stessa ragione che è l'artefice della nuova civiltà della comunicazione, ponendo le premesse per una crisi della fede laica e confessionale basata su “ciò che di vero, di buono, di bello e di sublime è comunemente accettato dagli uomini”. (M. Cecarini)

Al mistico, al teologo, al seguace dell'esoterismo, *Il mito della caverna* di Platone sembra l'espressione simbolica più aderente all'uomo spiritualmente primitivo che, in maniera sia

---

<sup>32</sup> Orfeo Ruggeri: *Prospettive e problemi della civiltà dell'immagine*, L'Osservatore Romano, 21,9,1983.

pure distratta, cerca una luce che lo conduca alla sacralità, al divino.<sup>33</sup>

Scrivendo Real: "La vita nella dimensione dei sensi del sensibile è la vita nella caverna, così come la vita nella dimensione dello spirito è la vita nella pura luce; il volgersi del sensibile all'intelligibile è espressamente rappresentarsi come *liberazione*, come *guarigione dai ceppi*, come conversione; e la visione suprema del sole e della luce in sé è la visione del Bene e contemplazione del divino."<sup>34</sup>: l'inizio, come afferma E. Fink, di una iniziazione misterica.

Lo stesso assioma laico di lasciare alla sfera del privato la *coltivazione* ed il giudizio sui valori che possono, a volte, non coincidere con

---

<sup>33</sup> "Mentre prima dell'avvento dell'Illuminismo esisteva una sorta di osmosi tra la Chiesa e lo Stato, tra fede e cultura, moralità e legge, a partire dal XVIII secolo, questa relazione è notevolmente modificata. Il risultato è una transizione da una società sociale ad una società pluralista, o come avviene in alcuni casi, ad una società secolare: i modelli di pensiero e di azione, i così detti *paradigmi*, di azione e di valutazione, cambiano. Una simile transizione ha un impatto diretto sui giudizi morali anche se questo influsso non giustifica in alcun modo una idea relativistica dei principi morali della natura della moralità stessa". Giovanni Paolo II da: "*Memoria e Riconciliazione. Il principio di cambiamento di paradigma*".

<sup>34</sup> "*Storia della Filosofia antica*", pag. 231, Scandicci 1998.

quelli della sfera pubblica, da un punto di vista strettamente razionale potrebbe essere accettato in astratto, ma determinerebbe una frattura morale nella persona chiamata a giudicare dettati civili in contrasto con i suoi valori.

Scriveva Giovanni Paolo II ne *Il progetto di Dio*: "I grandi problemi che affliggono la cultura contemporanea hanno origine da questo voler isolare la vita privata e pubblica da una retta scala di valori.

Nessun modello economico e politico servirà pienamente il bene comune se non si basa sui valori fondamentali corrispondenti alla verità dell'essere umano".

L'attuale società pare essere, a volte, non cosciente della necessità di una ricerca ecumenica dei valori che accomunano e che dovrebbero costituire la base per un colloquio interreligioso in cui venga percepito che il vero problema delle crisi degli Stati evoluti è l'Uomo con la sua presunzione morale ed il suo relativismo assoluto che ha trasformato la collettività da laica a laicistica mettendo all'indice la fede e negando aprioristicamente principi ancorati alla civiltà cristiana.

Cassirer precisa che il massone Goethe vedeva “nel conflitto tra fede e incredulità il più profondo, anzi l’unico tema della storia del mondo e dell’umanità” ritenendo, altresì, la fede forza fecondatrice per la collettività e per i posteri.

Lo stesso Cassirer conferma che “i più validi impulsi del pensiero illuministico e la sua vera potenza non sono fondati dal distacco della fede, ma nel nuovo ideale di fede che esso stabilisce e sulla nuova forma di religione che esso impersona”.<sup>35</sup>

Penso, comunque, che la scoperta della sacralità, del Bello, del Bene sia in rapporto diretto con la verità spirituale conseguita dall’individuo e con la sua sensibilità a percepire il richiamo della natura.

Lo scontro tra il civis religiosus e l’homo faber, esistenzialista, utilitarista, determina il rifiuto, la paura della riflessione, l’allontanamento, quasi istintivo, di quanto possa porre limiti alla ragione.

Non è il silenzio del Trascendente, ma il mancato colloquio con lui e l’assenza di ricer-

---

<sup>35</sup> “*La filosofia dell’Illuminismo*”, pagg.193,1904.

ca dello stesso che creano nella persona profondi e angosciosi silenzi.<sup>36</sup>

In particolare, i mutamenti dei costumi, l'ansia della diversità culturale, il progresso, sembrano riproporre uno dei più dibattuti problemi che ha assillato l'umanità, studiosi e sociologi: il problema del bene e del male che molto semplicisticamente si vuole, da alcuni, restringere nella sfera della relatività soggettiva.

L'individualismo diventerebbe, in tal modo, un elemento determinante nelle riflessioni e nelle decisioni etiche e nei parametri morali.

È contraddittorio, però, che, nella pratica quotidiana, alcuni comportamenti vengono considerati giusti e moralmente accettabili se sono espressione di molti, ai quali, quindi, viene demandato il giudizio di fattibilità, con evidente restrizione della singola libertà decisionale.

---

<sup>36</sup> "Joseph De Finance ha rilevato giustamente che (l'oblio di Dio) dipende anzitutto e soprattutto dall'oblio di se stesso e dalla fuga dell'uomo da se stesso per immergersi nelle cose", Battista Mondin: *"La metafisica cristiana di fronte all'ateismo"*. L'Osservatore Romano, 1 Gennaio 1982.

Il relativismo soggettivo ed il comportamento di massa necessitano di un ulteriore approfondimento: il parametro, il modello di riferimento che possa fare ritenere *giusta* l'azione e legittimarla.

Il rischio, invero, è che ognuno, in tal guisa, diverrebbe attore e giudice secondo criteri e valutazioni contingenti che potrebbero giustificare le azioni più aberranti come le persecuzioni, le stragi, le epurazioni etniche con la presunzione dell'assoluta fondatezza delle proprie scelte.

Scrivono Giovanni Garilli: "La cultura contemporanea dopo Hegel, che chiude l'età moderna, ha come suo problema fondamentale la crisi dei valori: si parla di crisi del diritto, crisi della morale, crisi dell'arte, crisi della metafisica ecc.

Ora, intendere la crisi dei valori è farne la storia ed effettuare insieme, una valutazione critica dello immanentismo moderno ed un approfondimento dei molteplici problemi lasciati insoluti dalla speculazione contemporanea tra i quali, fondamentale, la determinazione della realtà della persona, considerata nella sua complessa struttura psicologica, metafisi-

ca, sociale e nella totalità delle sue relazioni con il mondo umano, con l'Assoluto".<sup>37</sup>

Sosteneva Agostino da Tebaste che solo il possesso della verità può rendere felice l'uomo e John Polkinghorne asserisce che la malvagità umana è il prezzo che il libero arbitrio deve pagare.<sup>38</sup>

Solo con la libertà esiste la morale, ma l'uomo è veramente libero, come affermava Giovanni Paolo II, "quando è se stesso, nella pienezza dei suoi diritti e doveri: la stessa cosa si deve dire dell'intera società".<sup>39</sup>

Giuseppe Mazzini ribadiva che, per opera dei sofisti, era stato stravolto il concetto di libertà, riducendolo ad un gretto individualismo, all'esaltazione dell'Io, consacrando il concetto dell'illimitatezza della stessa libertà per un soddisfacimento immediato: "un uomo ha il diritto di usare e di abusare della libertà, purché questa non ridondi direttamente nel male altrui... Tutti trascinano la libertà ad es-

---

<sup>37</sup> *"Aspetti della filosofia giuridica, politica e sociale di S. Agostino"*, pag.VI.

<sup>38</sup> *"Quark, caos e cristianesimo"*, Torino 1997.

<sup>39</sup> *"Sollicitudo rei socialis"*, lettera enciclica.

sere un'anarchia, cancellano l'idea di miglioramento morale della collettività".<sup>40</sup>

La ricerca del solo benessere materiale, senza utopie, con il rifiuto del sacro, riduce l'uomo in schiavitù e lo priva della libertà di scelta.

Nicola Petruzzellis sosteneva che l'utopia sia necessaria verso mete altrimenti "non perseguibili... L'uomo è un essere ancipite come sapevano i nostri maggiori e come videro con particolare acume i nostri umanisti: può slanciarsi verso le vette più vertiginose del pensiero e della azione eroica, ma può anche precipitare per tutte le chine.

Ora l'utopia che potenzia il pensiero e l'azione, che feconda la coscienza, se non sempre la storia, è quella che sollecita l'attuazione dei valori eminenti umani".<sup>41</sup>

Ma vi è una seconda utopia, ribadisce lo stesso Petruzzellis, che è ispirata alla *concupiscentia carnis* e alla *concupiscentia oculorum* come esaltazione e autocompiacimento per le

---

<sup>40</sup> "I Doveri dell'uomo".

<sup>41</sup> "Utopia e realtà", L'Osservatore Romano, 29.6.1984.

conquiste materiali che “tarpano le ali” verso le più alte mete del pensiero e dello spirito.

Il risultato sarebbe un uomo, come descrive Derek Walcott nella sua *Odissea*, scettico e senza fede, agnostico, nichilista che pure desidera amare.

L'uomo post moderno, così concepito, potrebbe essere raffigurato come colui che, (utilizzando un'espressione cara ai giuristi romani per il diritto di proprietà) ha lo *ius utendi et abutendi*, ha il potere, perché si ritiene libero, di usare e di abusare della propria coscienza.

Ricordo di avere letto che, negli anni caldi dei trionfi laici del secolo XIX, in Francia, il Deputato Gambetta in un discorso al parlamento transalpino sosteneva di avere il diritto di *sragionare*.

Una libertà individuale neo illuminista, quindi, senza certezze che affonda nel dubbio costante, nell'angoscia esistenziale e che ha difficoltà ad intraprendere la via della Verità e della Giustizia le quali eliminano le tensioni interne, sono la base dei valori umani e sociali e contribuiscono a dare le risposte ai molteplici interrogativi della vita quotidiana.

Le conquiste possibili del relativismo soggettivo sbandierate a destra e a manca da intellettuali e filosofi che esaltano spesso principi devastanti e corrosivi dell'equilibrio mentale e spirituale, amplificate dai mezzi di informazione, inebriano le masse affascinate dalla percezione superficiale del trionfo dell'io edonistico.

Marcello Pera ribadisce<sup>42</sup> che la "democrazia presuppone a proprio fondamento i valori della persona, della dignità, dell'uguaglianza, del rispetto; togliete valore a questi valori e avrete tolto la democrazia... Non si pensi che le filosofie siano lussi per iniziati che si consumano solo nelle Università.

Sono potenti strumenti di penetrazione e di diffusione di idee forza... E perciò non si pensi che il relativismo non faccia male a nessuno, che non orienti nessuno o addirittura che sia il massimo della tolleranza teorica, dell'eleganza politica, della raffinatezza filosofica.

E' vero il contrario".

Il fai da te che può essere un mezzo per la ricerca iniziatica finalizzata alla scoperta del

---

<sup>42</sup> "Senza radici", pagg. 26,33.

Vero, ricerca che non può prescindere dall'individualità razionale e dall'apporto del passionale e dell'utopia, non può assurgere ad imperativo, per il singolo, nella scelta e nel giudizio morale.

La "libera conoscenza ricercatrice", propria dell'Illuminismo, si è fermata alla soglia della tradizione e della legge naturale ed ha trovato un alleato inaspettato nell'homo sapiens, nel civis religiosus, che coglie ogni occasione, pubblica o privata, per vergognarsi della sua qualificazione, del suo status, pauroso di proclamare la sua appartenenza.

Giuseppe Giusti aveva ben evidenziato l'abulia che, a volte, attanaglia le maggioranze:

Che i più tirano i meno è verità,  
posto che nei più vi sia senno o virtù;  
ma i meno, caro mio, tirano i più,  
se i più intrattiene inerzia o asinità.

*(I più tirano i meno)*

Giosuè Carducci, massone, metteva in guardia dalla caducità delle cose terrene:

Ombra di un fiore è la beltà, su cui

bianca farfalla poesia volteggia;  
eco di tromba che si perde a valle  
è la potenza.

(*La Chiesa di Polenta*)

Im Hof sostiene che probabilmente il movimento illuminista aveva richiesto troppo all'umanità. "Questa nuova, forte luce abbagliava troppo, giungeva troppo rapida ed improvvisa nell'oscurità del Barocco. Una élite di pensatori e aristocratici riteneva, spesso in maniera ingenua, che sarebbe bastato appellarsi alla *ratio*, per rendere gradevole all'umanità una benefica conoscenza".<sup>43</sup>

Oggi la maggioranza cristiana del paese, intontita dalla propaganda martellante giornaliera tendente a mettere sul trono dell'Universo un nuovo gigante d'argilla, per la sua neghittosità, è diventata una minoranza silenziosa.

Joseph Ratzinger auspica che diventi, invece, una vera "*minoranza creativa*".

John Polkingorne pone il problema se una ridotta libertà possa evitare mali minori; egli soggiunge: "Io non penso che la comprensione

---

<sup>43</sup> Him Hof: "*L'Europa dell'Illuminismo*", pag.298.

dell'inevitabile precarietà delle teorizzazioni umane ci condanni alla credenza post moderna nella costruzione personale o collettiva di una varietà di opinioni tra cui siamo liberi di scegliere il nostro menù. Tra certezza e relativismo c'è una via mediana che corrisponde all'adesione critica alla credenza motivata razionalmente".<sup>44</sup>

Estremamente pessimistico appare il giudizio sull'uomo di Shakespeare nel *Macbeth* la cui "vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per un'ora e poi non se ne parla più; è la storia di un idiota, pieno di urlo e furore che non significa niente".

Dalla mancanza dello stupore, dalla non credenza, dal nichilismo deriva, come corollario, l'acquiescenza dell'Umanità ai giornalieri eventi nefasti internazionali e la convinzione che solo la partecipazione a qualche corteo di solidarietà o di protesta possa tacitare l'interna ribellione e l'assenza di una convinta repulsa morale.

---

<sup>44</sup> *"Credere in Dio nell'età della scienza"*, pagg.19, 20, 27.

È, altresì, strana l'applicazione del principio di uguaglianza universale che fa pensare al fratello lontano, ignorando il vicino.

Nella lotta quotidiana per l'affermazione delle proprie teorie, dei propri principi, si avverte l'esigenza di riproporre con insistenza, all'attenzione delle masse, gli errori che nei secoli hanno contraddistinto le religioni monoteiste.

Se l'aspetto storico, con il relativo giudizio negativo sulle lotte religiose, non va sottaciuto ma messo in risalto, è proprio da tali contese, che si dovrebbero evidenziare gli ideali laici; i frequenti attacchi alle confessioni religiose, l'anticlericalismo di maniera sembrano, in realtà, fare dimenticare il confronto culturale, l'apporto necessario dei singoli e della società intera per la realizzazione di una collettività capace di un'azione liberale efficace che consenta l'interscambio positivo di idee e di progetti, per un'umanità abituata più a dire che ad udire.

Continuare in un manierismo intellettuale che relega i valori religiosi e la percezione sacrale della natura e dell'essere nelle tenebre, significa costruire una collettività laicistica, secolarizzata ed oscurantista.

In un recente proclama, in occasione della ricorrenza del XX Settembre, commemorativa della breccia di Porta Pia e della fine dello Stato teocratico, il Gran Maestro della Massoneria - Palazzo Giustiniani - ha affermato: "La Massoneria non ha molto a che vedere con il cliché logoro dell'anticlericalismo di maniera, fondato sulla contrapposizione tra laici e cattolici. La cultura laica non ha di per sé un contenuto anticristiano, né un contenuto irreligioso, ... non può neppure in nome di una pretesa *ideologia occidentale*, fondata su una lettura radicale della tradizione giudaica-cristiana, venir meno alle basi della laicità".

Una scelta laica, che non rifiuta, peraltro, la commemorazione di Porta Pia, ed il ricordo di Giordano Bruno.

John Polkinghorne intervenendo nella diaatriba tra scienziati e teologi sosteneva: "non dobbiamo tornare tutti alle comodità e alle sicurezze dei nostri recenti disciplinari...: eppure dobbiamo osare intellettualmente almeno un po' e, soprattutto, essere pronti ad ascoltar-

ci l'un l'altro e imparare reciprocamente dando prova di tolleranza e mutua accettazione."<sup>45</sup>

Tale osservazione può adattarsi ai confronti quotidiani attuali dei soggetti interpreti della realtà umana.

Recentemente sono stato impressionato da un programma televisivo radiato da una rete nazionale. Era uno spettacolo in cui l'esaltazione delle fattezze maschili ed il vanto delle molteplici avventure amorose delle intervenute, inducevano il telespettatore, in contrasto, a giudicare diversamente ed a tributare maggiore rispetto a quante, spinte dalla necessità, hanno trovato sul marciapiede la loro fonte di vita.

Mi è rimasto impresso l'accanimento verbale con cui era lapidata, con discorsi vacui, una giovane che aveva l'orgoglio, e lo dimostrava sia pure con il rossore determinato dall'argomento trattato, di dichiararsi vergine per una scelta di vita, per offrire anche questo dono al suo futuro marito. Una ragazza che aveva il coraggio di dire no ad una platea esaltata che

---

<sup>45</sup> *"Credere in Dio nell'età della scienza"*, pag. 99.

non capiva che la vera protagonista della trasmissione, nonostante l'ironia generale, era lei perché portatrice di un valore aggiunto.

Mi venne allora in mente un'espressione di Gandhi: "Milioni di persone come me potranno non riuscire a realizzare la verità nella propria vita; ma sarebbero loro a fallire, non la legge eterna".<sup>46</sup>

Per Gandhi la verità e l'amore costituiscono punti fondamentali nella formazione umana, quella verità "che sussiste in virtù della sua stessa forza" ed è intrinseca alle cose.

È altresì strano come il pessimismo aleggi in molti scrittori impegnati nella lettura della esistenza dell'uomo del benessere, preoccupati dall'allontanamento dello stesso dalla realtà spirituale, da una naturale iniziazione al bello e al giusto, dalla trascendenza il cui concetto non è solo patrimonio dei dotti ma alla cui scoperta spesso sono più predisposti i semplici perché puri di cuore.

"Ora l'artificioso ha sostituito il naturale e spesso in forme brutali. E non ci sarà mai più vera giustizia finché l'uomo moderno e fran-

---

<sup>46</sup> "Gandhi", pagg.8,67.

tumato non saprà recuperare il suo rapporto con la *physis*, il processo generativo dell'Esse-re, finché non sarà ristabilita l'armonia tra l'uno e il molteplice, tra creatura e creato, tra l'uomo e l'universo".<sup>47</sup>

È il senso di colpa che allontana la persona da prendere coscienza del suo Io e la spinge a forme di evasione che la distanziano dalle risposte, la colpa freudiana che, come sosteneva Gianfrancesco Zuanazzi, "è il risultato di un conflitto non risolto".<sup>48</sup>

Per S. Agostino, come ritiene Giovanni Garrilli, il concetto di colpa e di angoscia dell'uomo "è intimamente connesso a quello della legge; dove non c'è legge non vi può essere colpa. La legge dà all'uomo la conoscenza di

---

<sup>47</sup> "G. come giustizia", Bent Parodi, Rivista Hiram, pag.47.

<sup>48</sup> - L'Osservatore Romano, 12.3.1983.

- Quando l'uomo è "totalmente preso dal piacere, e si rimpinza tutto il giorno di ogni varietà di cibo in putrefazione, trasuda odor maligni, con le membra impegnate a rubare, la lingua che pronuncia parole indegne, e ingerisce cose insalubri, quando le orecchie odono, gli occhi vedono e il naso fiuta quel che non dovrebbero, il corpo è peggio dell'inferno", tratto da: "Gandhi", pag.67.

quello che deve fare e che non deve fare: *Ubi enim lex non est, nec prevaricatio legis*".<sup>49</sup>

Il fare razionale, quindi, presuppone una conoscenza di legalità morale e giuridica.

Agostino ribadisce che la vera libertà dell'uomo non sta nell'espressione del suo libero arbitrio, ma nella accettazione della legge naturale.<sup>50</sup>

"Il dualismo tra carnale e spirituale, tra generazione spirituale e generazione materiale è intrinseco alla costituzione sia dell'uomo che della società".

La libera adesione ed accettazione di una morale, quindi, legata ai principi naturali, presuppone un'autolimitazione cosciente della propria libertà, una scelta di vita ed un *inquadramento volontario* dell'uomo nella società, come portatore di valori.

In definitiva il viaggio nella vita terrena non è una spericolata avventura, ma coscienza in-

---

<sup>49</sup> *"Contra Faustum"*, Lib. XXII- cap. XXVII , tratto da: *"Aspetti della filosofia giuridica, politica e sociale di S. Agostino"*, pagg. 90,92,154, Giovanni Garilli.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

tellettiva e anelito di volontà per un progetto teorico, pratico insieme.<sup>51</sup>

L'accettazione e l'osservanza razionale dei principi naturali costituiscono la base della dignità dell'uomo e lo rendono portatore intelligente di principi universali che dilatano i confini del suo piccolo essere e gli danno la capacità di confrontarsi validamente con le altrui richieste spirituali e sociali.

La razionalità ed il volere, in tal caso, fanno la persona artefice e fonte di propulsione di valori che ben si innestano in un tessuto laico-religioso, rendendola partecipe e non schiava.

Non tutte le risposte agli interrogativi esistenziali sono valide; infatti, come sostiene Morris L.Ghezzi,<sup>52</sup> "la risposta esistenziale del genere umano si materializza come la somma di tutte le risposte dei suoi componenti individuali, tutte ugualmente valide e difendibili e non come la risposta di un solo individuo o di un ristretto gruppo d'individui".

---

<sup>51</sup> tratto da: *"Dio e uomo in Bonaventura"*, relazione di Enrica Maria Patrizia Di Malta.

<sup>52</sup> *"Il segno del compasso"*, Mimesis, pag.122, Milano 2005.

Appare difficile, invero, non ravvisare una piattaforma ideale e morale comune che consenta il vivere civile ed etico, con risposte, quindi, agli interrogativi singoli o di massa.

Scriveva Lichtenberg "se una scimmia si guarda dentro (allo specchio) specchiandosi, non potrà certo vedere riflesso un apostolo"; ed Epicarmo: "Non è da meravigliarsi... che quelli piacendo a se stessi, cadano nell'illusione di essere degni di lode: così il cane sembra al cane il più bello degli esseri, e così anche il bue al bue, l'asino all'asino, il maiale al maiale".<sup>53</sup>

Deriva, quindi, come corollario, la necessità che in uno Stato democratico il dibattito politico e le scelte conseguenti non si basino solo sull'esigenza di soddisfazione dei diritti individuali, i più vari, dal benessere alla cultura ecc., ma tengano anche in debito conto i doveri dei cittadini nei propri confronti e nei riguardi della collettività.

Come sostenevano, infatti, gli antichi filosofi, la democrazia è basata sull'educazione del cittadino.

---

<sup>53</sup> *"La saggezza della vita"*, a cura di Leonardo Casini, pag.100.

Giuseppe Mazzini ribadiva con forza che “la vita è una missione, ogni altra definizione è falsa... ogni esistenza è un fine. E quel fine è uno: svolgere, porre in atto tutte quante le facoltà che costituiscono la natura umana, l’Umanità”.<sup>54</sup> Con “I Doveri dell’uomo” egli dichiarava che la libertà di educazione è fonte di “anarchia morale”: “A questo siamo oggi grazie alla teoria dei diritti.

Certo esistono i diritti; da dove i diritti di un individuo vengono in contrasto con quelli di un altro, come sperare di conciliarli, di metterli in armonia senza ricorrere a qualche cosa di superiore a tutti i diritti?

Colla teoria della felicità del *ben essere* dato per oggetto primo alla vita, noi formeremo uomini egoisti, adoratori della materia che porteranno le vecchie passioni nello ordine nuovo e le corromperanno pochi mesi dopo”.<sup>55</sup>

---

<sup>54</sup> “Giuseppe Mazzini”, pag.208, Adelphi, Milano.

<sup>55</sup> Asseriva Giovanni Paolo II ne “*Il progetto di Dio*”, pag. 61, “che la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall’accettazione della verità: in un mondo senza la verità, la libertà perde la sua consistenza e l’uomo è esposto alla violenza delle passioni e a condizionamenti occulti ed aperti... La principale risorsa dell’uomo... è l’uomo stesso. E’ la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità

Sono convinto che la libertà assoluta richiesta con forza e determinazione dall'uomo post industriale non corrisponda ad una necessità impellente dello spirito umano e che l'essenza della libertà si basi anche nel dominio della propria volontà, sulla conoscenza di se stesso e la capacità conseguente di emettere giudizi morali condivisi.

Tale concezione, peraltro, oggi sembra cozzare con il pensare comune.

“È proprio questa flessione di tensione intellettuale ed etica che contraddistingue il panorama delle idee del nostro secolo”.<sup>56</sup>

Con una visione forse troppo generalizzata e pessimistica, Marcello Pera sostiene che il relativismo, assunto a principio generale dello Stato laico, è invocato anche nelle scelte etiche.

Invero oggi concepire e dire il vero, combattere contro i pregiudizi, spesso per le minoranze, a volte anche per le maggioranze, significa essere rivoluzionari.

---

produttive della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti”.

<sup>56</sup> Marcello Camilucci: *“Un'indagine sulle idee del nostro secolo”*, L'Osservatore Romano 12.6.1984.

In questo contesto di sovvertimento culturale ed etico, si pone il problema della possibilità di una morale contingente, soggettiva.

L'immodificabilità di alcuni valori costituisce "la vera e propria garanzia della nostra libertà e della grandezza umana".

Indubbiamente il progredire della scienza, i risultati perseguiti hanno dato uno scossone alle certezze religiose tradizionali; la collettività è insicura e avverte il bisogno di un aiuto *diverso* in occasione di eventi straordinari che investono il singolo o la collettività.

È altresì strano che l'uomo *razionale* attuale si ponga, quando accadono eventi calamitosi, la domanda: "Dio dove sei"?

Il dubbio trionfa giacché l'individuo, frastornato ed incerto, ritiene che molti valori siano da accatastare e da consegnare per il rogo perché propri di una collettività bigotta, medioevale, incappucciata, superata nei fatti e nelle scelte.

Sarebbe facile citare Vico con i suoi corsi e ricorsi storici.

Trattasi di una vera e propria tisi sociale con il semplice errore di ritenere curativa l'iconoclastia, il ripudio del sacro.

Ogni epoca ha i suoi martiri, i suoi eroi, i suoi intellettuali, le sue assurdità: se in tempi non remoti, come descrive Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel Gattopardo, la consorte del Principe di Salina pudicamente riteneva farsi il segno di croce anche sotto la coltre nel momento dell'amplesso, quasi per chiedere perdono dei propri istinti, ora, per molti, non solo non esiste il segno di croce ma nemmeno la coltre.

Di fronte alle contese tra i sostenitori di tesi opposte, *moderni* e *tradizionali* quali saranno i parametri, i punti di riferimento per giudicare un'azione giusta?

Se l'uomo è libero di fare e di non fare, di *sragionare*, di costruirsi una morale che allontani ogni ipotesi sanzionatoria per l'eventuale azione commessa, se la morale, quindi, diventa individuale e contingente, soggetta solo a considerazioni di opportunità, sarà difficile stabilire in nome di quale principio l'individuo possa ribellarsi alla miseria, alle persecuzioni incentivate dal diffuso fanatismo, alle crociate in nome della libertà.

Combattere per le giuste cause significa averne diritto.

L'uomo della ragione, scriveva Rousseau "si rifugia nel mondo, nella società, in una quantità di occupazioni disparate e di distrazioni, soltanto perché non tollera di essere se stesso, perché deve evitare il proprio aspetto.

Tutta questa attività incessante e senza meta deriva dalla paura del riposo; poiché se egli si fermasse sia pure per un solo istante a considerare il suo stato per rendersi veramente conto di esso, per riconoscerlo per ciò che è, sarebbe in balia della più profonda e più desolata disperazione".<sup>57</sup>

Se parte della cultura illuministica cercò, attraverso stratagemmi intellettivi diversi, di interpretare e di superare i concetti del bene e del male, della sanzione per le trasgressioni, propugnati dai Padri della Chiesa, dibattuti dalla Riforma luterana e calvinista, l'uomo post industriale, di fatto, per soffocare l'interiore lotta nei momenti delle scelte morali, pare adattarsi e fare proprie le considerazioni di

---

<sup>57</sup> tratto da: *"La Filosofia dell'Illuminismo"*, Ernst Cassirer, pag.219.

Voltaire *de laisser aller le monde comme il va, car, si tout ne pas bien, tout è passable*.<sup>58</sup>

Sostiene Cassirer che Voltaire<sup>59</sup> “nemmeno nel *Candide*, nel quale egli si fa del resto beffe dell’ottimismo, abbandonò questo concetto fondamentale: noi non possiamo sottrarci al male né estirparlo; ma dobbiamo lasciare che il mondo tanto fisico che morale vada per la sua strada e organizzarci in esso; da esso deriva ogni felicità della quale l’uomo sia capace”.

Pare un richiamo ai versi di Orazio inneggianti alla vita gaudente e a quelli di Lorenzo De’ Medici: “*chi vuol essere lieto sia, di doman non c’è certezza*”.

Si ribadisce, da parte di alcuni sociologi, che il dialogo tra laici e credenti (distinzione a mio parere impropria) può avvenire dialetticamente e con un leale confronto a pieno campo purché si releghi ogni interpretazione aprioristica, ogni intuizione liberatoria dei malesseri sociali, purché ci si astenga dal rivestire la realtà con un qualsiasi riferimento sacrale.

---

<sup>58</sup> *“Le monde comme il va. Vision de barbarie”* (1746).

<sup>59</sup> *“La filosofia dell’Illuminismo”*, pag.210.

I problemi dovrebbero essere affrontati *tamquam Deus non daretur*, (Grozio), come se Dio non ci fosse.<sup>60</sup>

Sono intimamente convinto che il vero interrogativo dell'uomo non sia l'esistente ma il divenire e il divenire, affermava Aristotele, è impossibile senza l'eterno. Ciascuno di noi ne è cosciente ma allontana, quasi istintivamente, ogni riflessione che turbi il proprio presunto equilibrio interiore.

L'evoluzione scientifica culturale, con il processo di secolarizzazione, ha sviluppato un diverso rapporto tra l'individuo ed il sacro, tra la ragione e la fede religiosa.

Non sono fenomeni attuali le diatribe filosofiche e teologiche: gli schieramenti razionalisti e fideisti contrapposti, si confrontavano sin dai primordi del cristianesimo.

Giovanni Fossi in un articolo pubblicato nella rivista *Psichologos*, (Aprile 1992) "*La Fede, divagazioni di uno psicanalista*" affermava: "I laici si sono illusi pensando che l'uomo si sa-

---

<sup>60</sup> Gian Enrico Rusconi: "*Etica pubblica, autoritarismo, populismo*", tratto da: "*Etica pubblica, incertezza, e responsabilità*", pag.57.